

## la confessione di Qoélet

Ci sono cose difficili ma ne esistono di impossibili. La categoria delle "cose" difficili nella nostra vite produce, senza fatica, un lungo elenco. Tra le cose impossibili per un lettore della Bibbia c'è, a mio avviso, proprio questa: leggere il libro di Qoélet e dimenticare le sue immagini più pregnanti. Chi, per esempio, può dimenticare l'immagine di quell'uomo che, per dirlo con Qoélet "corre dietro al vento" "insegue il vento", "tesse l'aria", "va a caccia di vento"?

Sono alcune traduzioni, ma la sostanza è pressoché identica. Mi sembra di vedere una persona che, correndo all'impazzato, vuole acchiappare e trattenere il vento. Una vera pazzia! Eppure, dice Qoélet, questo "fazzo" che insegue il vento sono io e forse siete anche voi: guardando la mia vita dice Qoélet, debbo riconoscere che questo sono stato un cacciatore di vento... Spesso Qoélet, un sapiente con alcuni toni filosofici mediterranei, parla degli uomini e delle donne che ha incontrato nella sua vita. Ma anche in questi casi egli, in definitiva, intende parlare di sé della sua esperienza, della consapevolezza acquisita con gli anni davanti a Dio. Nella vita degli altri egli riesce quasi sempre a vedere e rivedere la propria: tutto questo affannarsi umano "sotto il sole" questo insaziabile agire senza sosta è "un inseguire il vento" (1, 14). Alla stessa conclusione arriva quando ripassa al suo impegno nel cercare di capire la differenza tra il saggio e lo stolto: "Ho deciso di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia e ho compreso che anche questo è inseguire il vento" (1, 17). Primi avanti negli anni Qoélet tenta di fare un bilancio delle sue realizzazioni, delle sue fatiche: "Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avrei dovuto a farle:"

(2)  
ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento" (2, 11).

Altre volte Goelet si rivede nel ricco che, preso dal lavoro tanto che "il suo cuore non riposa neppure di notte" (2, 23), "raccolge e ammassa" (2, 26) un immenso patrimonio. Dio gli fa lo scherzo di far cadere il frutto delle sue fatiche in mano al toni di raccogliere il suo frumento, in granaie che non sono suoi: "Anche questo è un inseguire il vento" (2, 26).

Ma Goelet, nel suo affaticarsi e affannarsi, ha fatto un'altra esperienza che ora rivede con chiarezza ed esamina passionatamente: che cosa c'è dietro tanto lavorare affannoso e senza tregua? Non c'è forse una contesa, una rivalità, la sua via di prevalere?

Egli si dà una risposta senza mezzi termini!

"Ho osservato anche che ogni fatica e tutte l'abilità messe in un lavoro non sono che l'invidia dell'uno con l'altro: anche questo è vanità e un inseguire il vento" (4, 4).

E la saggezza conduce Goelet a fare i conti con un'altra illusione. Nei versetti 4, 13-16 si parla di tre re: del vecchio re che è depresso, del giovane che è liberato dal carcere per subentrargli e di un secondo giovane che gli succede. Chi deriva potere e favore popolare, gloria e successo è messo in guardia: "Anche questo è vanità e un inseguire il vento" (4, 16).

L'esplorazione sapienziale la revisione di vita di Goelet non è ancora finita. Forse qualche volta si è troppo abbandonato a fantasmagorie a sogni di evasione ed ha dovuto constatare quanto sia poi difficile ritornare rientrare nella realtà:

"Meglio vedere con gli occhi che vagare con il desiderio. Anche questo è vanità e un inseguire il vento" (6, 9).

Goelet si confessa con un coraggio raramente uguagliabile, con una lucidità davvero singolare, con una autocritica radicale, con una ironia sferzante.

3  
Più volte tentato e sedotto Poellet ha creduto di rendere "omnipotente" la sua vita con il lavoro il guadagno, la conoscenza, il prestigio, il potere, la supremazia, il favore popolare e i sogni di gloria e di successo. Ma la conclusione alla quale ha dovuto giungere per sé e per gli altri è stata sempre la stessa: "Ho creduto che queste fossero imprese grandiose e invece, mi sono trovato di fronte a castelli di sabbia e realtà leggera come il vento, volubili come il vento. Ho creduto di costruire palazzi e fortezze e mi sono trovato a inseguire il vento...".  
Può succedere anche a noi di inseguire il vento, di costruire sulla sabbia, di dare peso e importanza nella nostra vita a realtà e progetti che, messi sulla bilancia della sapienza, risultano vuoti, inconsistenti, vere nullità. Si tratta di sapere se noi abbiamo il coraggio di Poellet, la sua capacità di mettersi nudo davanti a se stesso e a Dio, di esplorare in lungo e in largo le esperienze della vita, di entrare nelle zone d'ombra che invadono il variegato vissuto umano.

Diunque, Poellet si confessa. Denuncia i suoi "abbogghi" e le sue illusioni. Le sue e quelle degli uomini del ceto medio-alto al quale apparteneva. In questo mi sembra un credente di alta statura, un vero maestro di vita.

In questo, aggiungo, Poellet ha trovato una delle chiavi per accedere alla "felicità possibile" e la indica a noi. Colui che ha scoperto che tutto è "hebel", cioè realtà leggera, passeggera e limitata, proprio da questa scoperta attinge la forza per godere. Si mette nella giusta relazione con le "cose" e ne gioisce.

Non nutre "aspettative" divine e onnipotenti nei riguardi delle "cose" e delle proprie esperienze. Non adora nulla, non idolatra se stesso.

Gioisce e sa che "anche questo è un dono di Dio", come

molte infinite volte Goelet.

Apprezzo questa "lezione" che ritengo preziosa in tempi in cui, con una oscillazione troppo frequente, o ci inebriamo delle nostre "cose" fino a non vederne la loro contingenza e relatività o trascuriamo gli anni a ledarci le ferite perché la vita non ci offre ogni giorno il paradiso. Goelet, nella sua fede audace e travagliata, ci dice che la vita umana è proprio - la vita umana né l'inferno, né l'eden. Fuori di questa "sobrietà" diventiamo gli "assassini" della gioia. Nel giusto rapporto con le "cose" Goelet non si separa dalla vita non fa lo spiritualista.

Osservando i sentieri dell'esistenza umana e percorrendoli arriva a vedere un "centro" l'essenziale: "Dopo che si è ascoltato ogni cosa: temi Dio e osserva i suoi comandamenti perché questo per l'uomo è tutto" =

(12, 13)

Per tutti non c'è una strada migliore per far fruttificare nei giorni "contati e leggeri", suggeribili come il vento, i doni con cui Dio ha ornato la nostra vita.